

A Palermo gli sconvolgenti sviluppi dell'inchiesta sulla morte del giovane in questura

Marino torturato per 18 ore

L'accusa di mafia per l'autista di Cassarà

Dalla nostra redazione

[illegible]**Salvatore
Marino**

mento, rivono, che l'azione di tutti gli arrestati per il caso Marino è sempre stata indirizzata al buon esito delle indagini del comitato dei commissari. «Non si può negare che una spiegabile emozione, dannosa in queste ore al comitato di solidarietà con gli arrestati, si sia manifestata in modo evidente, avvelenata ancora di più il clima. Una maledizione senza speranza si affacciava senza che noi potessimo far nulla, come il pollaio siciliano, privata, in meno di sei anni, di quattro fra i suoi migliori funzionari (Boris Casella, Giovanni Cuccia, Beppe Montana, Ninni Cassarà), assassinati dalle cosche, periodicamente decapitata, battuta, rapinata, derubata, derubata e colpita e il capo delle mobbe Impallomeni, trasferiti perché appartenenti alla P2, per non essere trasferimenti a macchia d'olio decisi quest'estate.

to col nemico? «Né l'uno, né l'altro. E i fatti di ieri, in qualche modo si sforzano di dimostrarlo. Vediamo innanzitutto gli sviluppi dell'inchiesta Marina».

La procura ieri ha parlato un'unica lingua, quella del comunicato ufficiale. Inutile cercare di leggere fra le righe. Gli arresti, «Segreto istruttorio», «motivi di sicurezza», ecco le due formule adempite per arginare la richiesta di notizie per i media. Ma uno dei pm, che ha comunicato la dice: «è stato evidenziato il nesso di causalità tra l'attentato del 28-2-82 e la morte di Marino e la sua morte. Significa che la perizia che due giorni fa i quattro medici (Paolo Proietti, Giovanni Biondi, Giuseppe Fraces, dell'università di Palermo, e il professor Lodi, dell'ateneo milanese) avevano emesso, è stata accolta. E che, di conseguenza, i sostituti procuratori Guido Lo Forte e Gianfrancesco Garofalo - ha pesato come un macigno - hanno deciso di emettere degli ordini di cattura.

**Gli ordini
di cattura
per undici
tra agenti
e funzionari
L'uomo
di fiducia
del
vicequestore
assassinato
incriminato
anche per
traffico
di eroina**

maldivo dal ministro. Non era mai stato detto, nota la sua critica, che il ministro di Giustizia, un altro catanese, Alfredo Anzalone, per un paio d'anni alla guida del ministero, aveva fatto assegnare alla questura di Catania per motivi di sicurezza. Silenzio sulle generalità dei due sottufficiali. Francesco, che non ha mai visto questi i nomi trapielati di due fra i sei agenti arrestati. Ma rimane Natale Mordenti, il brigatista più concorrente di questa vicenda, dal momento che è pressoché impossibile trovare dei curriculum antitetici.

Il giudice Signorino titolare dell'inchiesta antidroga, non ha mai visto i due sottufficiali, ma filtrano inquietanti particolari a Palazzo di Giustizia. «Mantenevano rapporti con la 'ndrangheta', dicono. E telefonavano con alcuni boss latitanti. Non era in servizio il giorno in cui sono stati arrestati. E non sono neppure in sfilza di accusati».

[illegible]

cattura, nemmeno il capitano Gennaro Scala, che pure era stato informato che la macchina non s'era appresa la notizia della morte in questura. Non ci sono ancora elementi sufficienti per valutare questa scelta dei magistrati, ma devono esserci prove che, quella notte, come era stato detto a Palermo, gli interrogatori non erano stati informati dell'omicidio Montana venivano condotti congiuntamente da poliziotti e carabinieri. Infine, il giudice istruttore ha fatto il commento del giudice Lo Forte: «In questi due mesi non abbiamo avuto notizie in passato di un'opinione pubblica che si lamenta dell'emotività. Abbiamo svolto con pazienza una difficile indagine giudiziale per accertare che il delitto era stato commesso e che il colpevole era stato ucciso. È caduta nella notte fra l'uno e l'altro, di agosto, anche se da qualche parte eravamo ingiustamente stati accusati di incompetenza e di silenzio». All'interno vicer-

Saverio Lodato

PALERMO — Il gioielliere Claudio Fiorentino, ritratto quando venne arrestato

Sequestrato il più noto gioielliere

Palermo: un «commando» per Claudio Fiorentino

Insieme a due fratelli accusato di frode e di costituzione di capitali all'estero. Arrestato, era da poco tornato in libertà

Quella notte usarono anche l'acqua e sale

Le indiscrezioni sui risultati delle perizie consegnate alla magistratura - L'ora della morte: le 4 del mattino del 2 agosto

Ma quello che c'è nel fascicolo di Mondo ormai è di per sé infamante: centinaia di infanti morti, le loro prove, le loro testimonianze, le loro dichiarazioni, tutto è stato messo a carico di altri otto prigionieri mafiosi (tre dei quali da tempo detenuti), al termine di un'inchiesta che ha avuto svolgimento ad Alessandria, Padova, Ravenna, Roma e Palermo. I nomi avrebbero trascinato in rovina. Anche quest'indagine, diretta dal sostituto procuratore, Domenico Signorino, in Sicilia ha già provocato un altro scandalo: la gente di strada, che non sa nulla di politica, ha visto nella nobilitazione della nobile — ieri, per fare un solo esempio — hanno già messo nero su bianco tutta la loro incredulità. Ma anche l'amarezza, del mo-

Dalla nostra redazione
PALERMO — La ricostruzione — minuto per minuto — di un interrogatorio sfociato in tragedia, probabilmente non sarà mai divulgata dai magistrati. E sembra da escludere che si possa finalmente conoscere ciò che accadde, quella notte, «dopo» la morte in questura. Eppure queste verità sono state scritte, e rappresentano l'anima d'un lavoro istruttorio che successivamente il parere dei medici-periti avrebbe arricchito e precisato. Gli arresti scattati ieri hanno però fornito la risposta principale: Marino fu torturato e ucciso. A conclu-

sione di diciotto ore di stressante interrogatorio iniziato quando attorno al giovane si andava stringendo il cerchio dei sospetti per l'omicidio del commissario Montana.

Beppe Montana, giovane funzionario che dirige la sezione della Mobile che ha il compito di dar la caccia ai latitanti viene ucciso a Porticello, a pochi chilometri da Palermo, domenica 29 luglio. Due killer dell'affrontone a viso scoperto mentre sta discutendo con i proprietari d'una officina a quale si è rivolto per alcune noie al suo fuoribordo. Il commissario non sospetta nulla.

in costume da bagno, ha trascorso una domenica con amici e familiari. Scattano tempestivamente i posti di blocco. Come hanno fatto i killer a fuggire indisturbati da un centro balneare, frequentatissimo ad agosto, e, per giunta, nel vivo di una festa paesana?

Polizia e carabinieri costituiscono un «pool» con un compito insolito: garantire l'accusa e la «difesa» di tutte le persone che fossero eventualmente sospettate d'aver preso parte all'agguato. Stabiliscono il loro quartier generale alla Squadra mobile. E le indagini si svolgono in buona parte negli uffici

della «motorizzazione» di Palermo, dove poliziotti e ufficiali dei carabinieri passano in rassegna le caratteristiche di centinaia e centinaia di vetture e motociclette simili a quelle che le prime testimonianze anonime affermano tanto che siano state impiegate per la fuga da Porticelli dopo l'agguato. E così che Salvatore Marino, dopo riscontri certosini, entra a pieno titolo nelle indagini. Per l'esattezza è l'intera famiglia di questi pescatori della borgata marinara di Sant'Erasmo a insospettire i funzionari.

d'una maglietta insanguinata. Il 31 luglio lo cercano ma non lo trovano. Il primo agosto, verso mezzogiorno, Salvatore Marino si presenta spontaneamente accompagnato dal suo avvocato, l'avvocato Giuseppe Castorina. È l'inizio della tragedia.

Ma ha dichiarato ieri l'avvocato d'averlo «sconsigliato» a presentarsi, perché la polizia non avrebbe consentito la presenza d'un legale all'interrogatorio. «Ma lui — aggiunge Castorina — fu irremovibile perché, essendo innocente, non gli pesava presentarsi».

quella notte, funzionari e agenti perdettero il controllo della situazione. I familiari furono tenuti all'oscuro fino alla sera del 2 agosto. Nemmeno il padre, Ercole Marino, e un fratello Filippo, che pure si trovavano anch'essi in questura, in altri uffici perché interrogati sulla medesima vicenda, vennero informati della tragedia. Per tutta la mattinata e il primo pomeriggio del 2 agosto la questura non smentì mai la grottesca versione che un tunisino era stato trovato morto in mare. Il tuni-

PALERMO — Claudio Fiorentino, titolare insieme con due fratelli di una delle più note gioiellerie della Sicilia, è stato sequestrato ieri mattina a Palermo. Il commerciante è stato bloccato da un commando di cinque persone mentre alla guida di un'auto, su cui si trovava il fratello Guglielmo, si stava recando in città dalla zona Paternà-Mondello, dove i Fiorentino hanno una villa. Claudio Fiorentino, 36 anni, è stato caricato con forza su un'automobile di grossa cilindrata.

Claudio Fiorentino era in libertà provvisoria dal giugno scorso: il 23 maggio l'incidente era stato reso insinuante con i fratelli Emanuele e Guglielmo per associazione per delinquere, simulazione di reato ed esportazione di capitali. I titolari della gioielleria erano finiti in carcere nell'ambito di un tentativo di rapina ad un furgone portavalori utilizzato dalla loro azienda.

Le cinque persone del «commando» che ha sequestrato Claudio Fiorentino sono state identificate e sono state arrestate.

Florentino erano giovani, col volto scoperto e tutti armati di pistola. Per bloccare la Gola del gioielliere i rapitori si sono qualificati come agenti di polizia: hanno utilizzato un lampeggiatore simile a quello posto sulle auto «civetta» e una paletta «ufficiale». I commercianti cominciarono in oro da cento anni, con interessi in tutto l'Italia. Il loro negozio era in via della Spina, 10, a Milano. L'episodio più drammatico coinvolse il 28 marzo del 1948 Emanuele, nonno degli attuali titolari della ditta, che rischiò di essere rapito dalla banda Labruzzo, affiliata a quella di Salvatore Ferragamo. Ferragamo gli salvò la pelle con un colpo di pistola contro gli aggressori. Nel 1978, quando il negozio aveva cambiato sede, la zienda, in via Roma, nel centro storico di Palermo. Ci fu una sparatoria, tre commesse rimasero ferite.

Secondo gli investigatori, l'azienda avrebbe costituito capitale attraverso il controllo di società con sede a Lugano, in Svizzera. I soci erano tre: il figlio di Emanuele, il figlio di Luigi, i fratelli, insieme con due agenti di cambio milanesi (Giuseppe Rossetto e Vittorio Catenacci) e Angelo Coronelloni, direttore della loro filiale nel capoluogo lombardo, sarebbe stata quantificata in

Il commissario tradito dalla «talpa» in questura

«Ora avete la spia, sbattetela in prima pagina...», dicono i colleghi degli arrestati - Intanto è stato costituito un «comitato di solidarietà» per gli imputati - Chi fu ad avvisare i killer, il 6 agosto scorso, quando venne teso l'agguato mortale al vicequestore che stava tornando a casa?

Dal nostro inviato
PALERMO — «Ora ce l'avete
 a talpa. Sbattetela in prima
 pagina. Sarete contenti?». Brutta, pessima aria alla
 faccia. «Sì, certo. Mi la
 illerò, non brucia?». Il
 mondo, un collega che si ge-
 vato allo sbaraglio, che non
 aveva orari. Quante volte ha
 rischiato la vita... rischiare
 a pelle, chissà perché poi...
 In prima pagina, inevitabi-
 lmente (con tutti i dubbi
 che non solo sono doverosi
 prima di una sentenza, ma
 prima che davvero si faccia
 tutto su tutto l'itinerario del
 delitto). Palermo ci fa Natale
 il 20 dicembre, 33 anni, agente della
 polizia di Stato. Era coloma-
 toro stretto ed autista del
 vicequestore Ninni Cassarà,
 a cui lui guidava l'auto
 del funzionario ucciso. Il 6
 agosto, quando dalle finestre
 del condominio di via Croce
 scossa crepitarono i kalas-
 hnikov della mafia, e abba-
 tterono il commissario as-
 ieme all'agente Roberto
 Intocchia. Lui, Mondo, fu
 l'unico a sopravvivere. Il
 giorno seguente, una mattina, all'im-
 provviso, sul poliziotto si so-
 no abbattute due accuse in-
 giuste: aver partecipato agli
 omicidi, torture che la notte del 2

agosto portarono alla morte sotto interrogatorio; aver trafficato, anche, in droga, assieme ad almeno 18 persone, in attività tra Palermo, Roma, Padova, Alessandria.

Marino fu ucciso, ormai è chiaro. Cassarà fu tradito? Alla Squadra Mobile i suoi colleghi si rifiutano di crederlo. Ed una ventina di funzionari agenti e sottufficiali hanno buttato giù in mattinata una nota che va molto oltre la «sacrosanta» legge di impunità. Ma si suppone degli atti «a sfiducia» degli agenti alla «solidarietà» degli arruolati ed alla «certezza» che «ogni loro azione è stata sempre indirizzata al buon esito delle indagini dell'omicidio del commissario Montana». Ogni loro azione, dunque, è da considerare lecita? Sono affermazioni gravi. Sembrano quasi un rifiuto a ragionare. «Il comunicato è stato scritto in fretta e furia», spiega qualcuno, «né l'uno, né l'altro sindacato di polizia c'entrano per nulla con questo documento. Ma il fatto rimane. E di clima questo, gradito di clima questo. Conflitto dei conflitti lacrime. Conflitto della polizia, o di una parte di essa, con la magistratura.

solo attenuato dall'espressione di una «attesa fiduciosa» nella sua «serena obiettività». Ma «ci autotrasferiamo» difendendo in Corte d'Assise il figlio, con la stessa «serena obiettività». Confronto con le altre armi (E i carabinieri come mai non hanno avuto manette?). Conflitto con chi ha indagato. Con chi ha «parlato», indirizzando le indagini sui piste che — si sostiene — sarebbero completamente sbagliate. Chi ha dato la dritta al magistrato? La svolta non sarebbe stata determinata solo dai risultati dell'autopsia. Ora si parla di un giovane funzionario di polizia che avrebbe offerto una versione sull'interrogatorio di Marino, di cui il giudice si sarebbe fidato, «mettendo nei guai tanti padri di famiglia», commentano in questura. Non c'è l'atmosfera di rivolta dei giorni roventi del dopo Cassarà e della contestazione a Scalfaro. Ma una diffusa frustrazione. Non più grida, ma frasi smozzicate, sospetti sussurranti. Il tarlo del dubbio ha roso a fondo la certezza. E la notte del 2 agosto quando ha ucciso il suo accuso. Ed ha completato l'opera per con la polizia clamorosa

— «un fulmine in un cielo mal sereno» — del coinvolgimento dell'agente Mondo.

«Agli arresti arresti eravamo, diciamo, rassegnati. C'è da dire che in quell'elenco c'è gente che non c'entra assolutamente nulla. E prima che scattassero le manette ha annunciato: spiffereremo tutto. Parleremo del vero verminale che c'è in questa-
ra. E ci colpisce anche qualche esclusione dagli ordini di cattura. Ma il colpo al cuore ce l'ha dato la notizia di Mondo. Mondo, una talpa mafiosa? Roba da non crederci».

Da non crederci — si ribatte in un altro ufficio — come quando il 6 agosto con «miracolosa prontezza di riflessi» — così scrissero i giornali — l'autista di Cassarà, Natale Mondo, riuscì a salvarsi dalla pioggia di piombo, gettandosi sotto la vettura blindata. Da non crederci. Come quando il libanese Ghassan Bou Shezel, un infiltrato di più servizi, e polizie, e allora imputato dell'omicidio del consigliere istruttore Rocco Chinnici, telefonò a un funzionario che, quelli di mafiosi, rive-

PALERMO — L'ingresso del

A black and white photograph showing the front of a Fiat 500 car. The car is parked in front of a building. A large, curved sign above the car reads 'PALERMO' and 'A MOBILE'. The car's license plate is visible and reads 'Lombardia'.

A black and white photograph showing the lower portion of a building. A window with dark, possibly closed, shutters is visible on the right. Below the window, two motorcycles are parked side-by-side on a paved surface. The image is grainy and has a high-contrast, somewhat somber tone.

Un particolare inedito: de-
nunce anonime analoghe
avrebbero bersagliato in
passato anche Mondo. Lui
era qualcosa, molto di più
dell'autista di Cassarà alla
"investigativa", la sezione
punta di diamante delle in-
dagini antimafia. Otto anni
fa, in servizio a Trapani, ave-
va seguito il funzionario-
traferito a Palermo. Anzi
era stato proprio Cassarà a
volerlo con sé.

Un giorno — qualcuno
ha messo in giro questa voce
— un esposto, pervenuto in
questura, accusa proprio lui
di aver fatto sparire il Mondo,
«uno che ne conosce-
va tutto, gli spostamenti du-
rante la giornata, le indagi-
ni, i segreti penali, proprio
lui di essere un talpa. Sareb-
be stato lo stesso Cassarà»
si dice — a svolgere l'indagi-
ne interna. E a discoprire il
suo collaboratore. «Non era
un ingenuo, Cassarà, anzi
sospettava di tutti.

Eppure si era in un periodo
delicato. Era luglio. Due
agiti, due «soci» castelli-
ragli, diretti dal commis-
ario Giuseppe Montana, po-
licello dalla mafia, avvista-
no — scortati da quattro co-

La talpa mafiosa, tuttavia, è abituata a lavorare di fino, sempre su tempi stretti. Per catturare Cassarà — verrà fatto notare un mese più tardi — il comando si fa trovare preannunciato e appostato cinque minuti dopo la partenza, senza preavviso, del commissario dal suo ufficio. Era Mondo la talpa che consentì l'agguato al suo dirigente? Il concorso nell'omicidio Cassarà non è stato contestato all'agente. Ma fu lui a portare le vice questore sotto il fuoco. Fu lui il solo a salvarsi. E il ricordo di queste circostanze oggettive suscita un senso di accorato sconcerto tra i suoi colleghi, assieme a un quasi corale rifiuto a dar credito alle accuse. In un gioco di massacro — ipotizza qualcuno — si potrebbe perfino ad oscurare l'immagine di una vittima della mafia, Ninni Cassarà. Crudamente, un poliziotto suggerisce: vedrai che tra qualche giorno diventerà quel poveruomo è morto... un regolamento di conti... Sembra un commento esasperato.

Vincenzo Vassile

Vincenzo Vasil